

Prima e seconda opera di misericordia spirituale

1) Consigliare i dubbiosi 2) Insegnare agli ignoranti

Uno dei doni dello Spirito Santo è il dono del Consiglio. Perciò, chi vuole dare un buon consiglio deve, prima di tutto, essere in sintonia con Dio, perché non si tratta di dare opinioni personali, ma di consigliare bene chi ha bisogno di una guida.

E dopo essersi messi in sintonia con lo Spirito Santo si può insegnare all'ignorante. L'insegnamento può avvenire attraverso gli scritti o la parola, per mezzo di qualunque mezzo di comunicazione o direttamente.

Come dice il libro di Daniele, "coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (Dn 12, 3b).

Per esperienza di vita ogni uomo sa che ci sono almeno due grandi generi di dubbio: il primo genere si configura come un'inquietudine naturale che permette all'uomo di ricercare sempre di più, di aprirsi a nuove scoperte, di entrare maggiormente nelle profondità di se stesso e di ciò che gli sta attorno.

Il secondo genere, invece, è connesso con la necessità di compiere scelte e, siccome ogni decisione ha sempre in sé variabili oscure, spesso l'uomo si trova in uno stato di dubbio sull'opportunità di imboccare una strada oppure un'altra. Il dubbio pone l'uomo come di fronte a un bivio, generando in lui insicurezza sul cammino da intraprendere; nello stesso tempo lo apre a dover chiedere un consiglio, un parere, un'illuminazione.



Qui si apre il compito di colui che è chiamato ad essere consigliere, cioè ad accompagnare – senza mai imporre – la decisione di colui che chiede un aiuto. Un lavoro importante, delicato, che richiede attenzione all'altro, alla sua storia, capacità di non emettere giudizi temerari, sano e prudente discernimento sulle possibilità dell'altro e volontà di aiutarlo senza ricerca di interesse o di tornaconto personale. Ogni buon consiglio non può mai essere dato immediatamente, deve essere meditato alla luce della volontà di Dio, è necessario pregare e purificare le proprie

intenzioni per venire incontro al vero bene di colui che lo ha chiesto.

IL termine "ignorante", nel nostro frasario comune, ha un'accezione piuttosto negativa e denigratoria nei confronti di una persona: indica un uomo che non capisce, testardo, rozzo, squilibrato. Tuttavia, l'accezione alta di questa parola si riferisce, come è evidente, al fatto che nessuno nella vita nasce "imparato", ma ha bisogno, su ogni fronte, di istruzione, proprio perché inizialmente vive in una condizione di ignoranza.

Dio stesso, nella storia del popolo d'Israele, e Gesù Cristo, con i suoi discepoli, si pongono come i grandi Maestri. Dice Giobbe: «Chi è maestro come lui?» (36,22) e Gesù veniva generalmente chiamato "Rabbì", che significa appunto "Maestro".

Dio sa che il popolo ha bisogno di imparare la strada della vita e Gesù ai discepoli annota: «Vi ho detto queste cose perché... la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Da questo si comprende che la missione della Chiesa è allora quella di insegnare la verità di Dio perché il mondo sia riportato in questo stato di benessere e di pace voluto all'inizio dal Creatore e così l'uomo possa vivere una felicità autentica già qui sulla terra.

Ogni cristiano, quindi, ha un doppio dovere: anzitutto porsi in uno stato di sequela, cioè alla scuola del Signore, e poi di insegnante, accompagnando con delicatezza alla conoscenza della fede quanti sono assetati di verità e di luce per la propria vita.